



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

ECONOMIA, SUSSIDIARIETÀ E BENE COMUNE

Lunedì 23 agosto 2021, ore 19.00

Partecipano

Domenico Fanizza, executive director for Italy, Portugal, Greece, Malta, Albania and san Marino at International Monetary Found; **Eduard Heger**, Primo Ministro della Repubblica Slovacca; **Corrado Passera**, fondatore e amministratore delegato Illimity Bank; **Raghuram Rajan**, Katherine Dusak Miller Distinguished Service Professor of finance at the University of Chicago Booth School of Business.

Introduce

Samuele Rosa, senior economist al Fondo monetario internazionale (Fmi).

Samuele Rosa. Innanzitutto benvenuti a tutti e grazie per la vostra partecipazione. So che abbiamo anche tanti amici che ci stanno seguendo su internet, probabilmente non solo in Italia, ma anche in Europa e nel mondo. Questo incontro “Economia, sussidiarietà e bene comune” è molto importante per il tema del Meeting. Prima di introdurre i nostri ospiti, prendo le mosse da questa considerazione di Emmanuel Mounier: egli diceva che l'uomo libero è l'uomo che il mondo interroga e che al mondo risponde. È l'uomo responsabile. Questa crisi è un'enorme domanda sullo stato delle cose, sulla condizione delle nostre economie e su come gli sviluppi in essere e il loro governo avranno un impatto sul mondo a cui introduciamo i nostri giovani, i nostri figli (e io ne ho sei!). Per dirla con Mounier, per essere liberi adesso prima di tutto bisogna lasciarsi interrogare a fondo. Noi siamo qui per questo.

Il tema di questo incontro ha a che vedere con tre dimensioni fondamentali dell'assetto di una società e con il tipo di dinamiche che hanno un impatto su queste dimensioni. Innanzitutto c'è l'economia, con il suo sistema di regole, con gli uomini e le imprese che governano la produzione e con lo scambio di beni, servizi e capitali. La seconda dimensione riguarda la sussidiarietà: ci si chiede quale sia il livello adeguato di governo, di *governance*, rispetto ai bisogni e alla definizione di politiche per lo sviluppo. Infine – secondo me sullo sfondo di tutto questo – c'è il tema del bene comune e della capacità delle nostre società di creare condizioni di condivisione e di opportunità per tutti e, ancor prima, di sostenere il capitale umano e sociale, quindi la relazione. Ovviamente la crisi globale scatenata dal Covid ha reso queste questioni ancor più rilevanti. Si tratta di capire quali siano le basi per una ripartenza che sostengano le condizioni di inclusione nel lavoro, anche con investimenti che richiedono fondi ingenti. Questo mentre nuove tecnologie convergenti, come *big data*, automazioni, *intelligence learning machine*, potrebbero portare ad una riduzione della domanda di lavoro. A New York, da dove sono arrivato qui, c'era un chiosco della ristorazione e ho visto che hanno messo venti terminal anziché venti cassieri: immaginiamoci che cosa vuol dire questo su larga scala. Queste tecnologie tendono anche ad alimentare grandi risorse in poche imprese globali, il che pone problemi di distribuzione della ricchezza prodotta. D'altro canto, investire in economia sostenibile e circolare richiede larghi e significativi investimenti pubblici, dentro un patto inter-generazionale equo: bisogna lasciare alle generazioni future un patrimonio, non solo un debito. Questo riguarda sia la grande questione del patto di stabilità e crescita, sia i



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

prima, un passato nelle istituzioni? Quali dinamiche, quali trend avranno secondo te un impatto sulla creazione di posti di lavoro e come la finanza può sostenere questi processi? Non è forse vero, e te lo volevo chiedere anche personalmente, che l'efficienza a cui tendono le ristrutturazioni in corso aumenta i profitti, ma rischia anche di tagliare posti di lavoro? Questa cosa, solitamente, è accolta con grande favore dalla finanza. Quindi che ruolo può svolgere la finanza per favorire una ripresa equa e sostenibile? Grazie Corrado.

Corrado Passera. Grazie per l'invito e grazie al Meeting per aver scelto il titolo di quest'anno. È un titolo emozionante, se uno lo coglie fino in fondo: l'orgoglio dell'io, il fatto di sapere – non foss'altro – che puoi amare il prossimo tuo solo quanto ami te stesso, e quindi quanto sei padrone di te stesso; quanto è importante avere l'io e il noi insieme, che non c'è io forte senza noi intorno, e non c'è noi forte senza io forte. Quindi grazie per aver avuto anche quest'anno il coraggio di stimolarci su qualcosa di assolutamente non ovvio e non comune.

Siamo in un momento di grandissima incertezza, lo dice anche una mostra bellissima che avete organizzato qui al Meeting, ed è un'incertezza profonda. È l'incertezza di un momento che può diventare novità forte, però è profonda perché si sono accumulate tantissime componenti. La gente, tutti noi abbiamo dubbi non soltanto sulla nostra vulnerabilità sanitaria, ma li abbiamo certamente anche sul cambiamento totale che la tecnologia può portare nel mondo del lavoro: "l'invecchiamento mette a rischio i sistemi previdenziali? Ci saranno ancora le pensioni in futuro? I grandi della Terra riusciranno a trovare un equilibrio, oppure siamo arrivati al G zero e quindi sarà tutti contro tutti?". Poi c'è il pianeta, che è a rischio di clima.

È importante usare tutto questo come punto di partenza, perché, se vogliamo ricreare fiducia, se vogliamo ridare speranza, dobbiamo aver presente quanto profonda è oggi l'incertezza. Anche i pilastri fondamentali su cui abbiamo costruito le nostre società (la democrazia, la meritocrazia, il capitalismo stesso) sono a rischio, hanno mostrato i loro limiti. Quindi c'è il dubbio se siano queste le soluzioni giuste. Poi parleremo, probabilmente nel secondo giro di interventi, di capitalismo e di come farlo evolvere.

È molto profondo quello che dobbiamo affrontare, e quando si deve affrontare l'incertezza e si deve ricreare insieme un noi come comunità (il terzo pilastro che diceva il professore), dobbiamo rimetterci in moto insieme a Stato e mercato, dobbiamo lavorare su tutte le dimensioni della fiducia. E la fiducia prima di tutto viene dalla convinzione che si possa fare. Prima, nel preparare questo intervento, Samuele mi ha chiesto di spiegare perché io credo che si possa fare. Io credo che si possa, oggi – sicuramente nel nostro Paese e in Europa, ma anche nel mondo –, rimettersi velocemente in moto perché ho vissuto dei casi che sembravano un po' impossibili; ne abbiamo parlato a lungo anche qui al Meeting nelle scorse edizioni. Ad esempio le Poste, come accennava Samuele, che erano la metafora dell'inefficienza, sono diventate poi una delle cose migliori del mondo nel loro campo, non soltanto come risultati, ma proprio come ruolo nella società. Poi Intesa Sanpaolo: lo dico di nuovo, non tanto per parlare di esperienze fatte, ma per convincerci che in Italia, quando ci si mette d'impegno, si può. Eravamo una piccola banca di provincia a Vicenza e in alcuni anni abbiamo messo insieme una delle più belle banche del mondo. Questo per dire: si può. E ancora Illimity, che è la vita che sto vivendo adesso da imprenditore. Quando certe volte diciamo ai nostri giovani "in Italia non si può, è tutto difficile e faticoso..." forse sbagliamo. Due anni e mezzo fa eravamo a Londra a una presentazione in PowerPoint: ci siamo presentati, abbiamo trovato i soldi e oggi siamo una banca da quasi settecento persone che fa il credito difficile. Qui vengo anche al



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

tema del ruolo della finanza – grande responsabilità! – di fare le cose difficili, ma che servono. Oggi il grande mondo delle piccole e medie imprese, sia che vada bene, ma soprattutto se ha dei problemi, ha spesso difficoltà nell'aver a che fare col mondo bancario: noi ci siamo specializzati in quello, nel credito alla crescita, nel credito alle ristrutturazioni, anche a quelle situazioni difficilissime, ma dove c'è ancora del valore, dei rami aziendali, dei pezzi da risanare. E questo accettando fino in fondo la sfida che oggi riguarda tutti, quella delle nuove tecnologie, dei cambiamenti profondissimi in tutti i settori. Ecco, noi oggi dobbiamo, possiamo, perlomeno questo è il mio contributo, partire dalla convinzione che “si può”.

Poi dobbiamo mostrare ai nostri Paesi, ai nostri cittadini, alla nostra comunità, che c'è un piano convincente di lungo periodo. Di questo probabilmente parleremo dopo. Però certamente il Pnrr è un bell'esempio di come risorse straordinarie possano essere indirizzate nella maniera giusta. Perché poi non è soltanto un fatto, come dire, superficiale, ma è un fatto di convincimento: il nostro governo, il nostro Paese sta facendo le cose giuste? Effettivamente, per il Pnrr abbiamo scelto due filoni fondamentali: la digitalizzazione e le nuove tecnologie da una parte, dall'altra parte la transizione ecologica. Se sapremo applicare questo stesso metodo non tanto e non solo ai 230 miliardi nei prossimi cinque anni dei soldi europei, ma anche agli 850 miliardi annui che abbiamo a disposizione nel bilancio pubblico, noi possiamo ridisegnare il nostro Paese. Quindi le ragioni della speranza ci sono e sono forti, così come ci sono gli esempi. Ovviamente dobbiamo avere il coraggio di fare dei cambiamenti forti e questo riguarda il secondo giro dei nostri interventi, in cui ciascuno di noi deve porsi la domanda “cosa posso fare di più?” Perché parlare di io e di noi vuol dire parlare di comunità, quindi non solo di se stessi, della propria famiglia e della propria impresa, ma anche di quello che si può fare per muoverci insieme di più nella direzione giusta. Ma ne parleremo dopo.

Samuele Rosa. Grazie Corrado. Hai introdotto il tema della prossima domanda, partendo dalla passione, dalla coscienza che le cose si possono fare e dal concetto di comunità. È d'obbligo dire che in quest'ultimo campo sono molto grato al professor Raghuram Rajan per i suoi studi e per i suoi libri, perché veramente ha sviluppato il tema della comunità come luogo della creazione di valore e di coesione sociale. Dunque vado proprio al cuore della questione. Professor Rajan, alcuni hanno l'impressione che ci si stia muovendo verso grandi oligopoli, con enorme potere di mercato, e verso burocrazie statali e regionali a cui si cerca di delegare, anche per un maggior coordinamento, quote crescenti di sovranità. Allora le chiedo: che posto potrebbero avere la società civile e le comunità dopo queste crisi e questi potenti cambiamenti nei modi di produzione? E quale impatto potrebbe avere questa dinamica sulla tenuta delle nostre democrazie?

Raghuram Rajan. Grazie innanzitutto per avermi invitato al Meeting, anche se mi sarebbe piaciuto essere con voi in presenza, perché so che è una bellissima location. Sono lieto di poter partecipare al dibattito nei prossimi giorni.

Cominciamo da quello che accadeva prima della pandemia. In molti Paesi industrializzati già c'era una forte delusione per quanto riguarda i mercati, molte persone non sentivano più quello che è il beneficio dei mercati e questo è stato anche accompagnato da una serie di crisi che chiedevano degli interventi. Abbiamo avuto la crisi globale finanziaria nel 2008 e 2009 e quando eravamo appena usciti da questa crisi è iniziata la pandemia, che chiaramente ha richiesto un intervento forte da parte dei governi e delle banche centrali, quindi ci sono stati anche stimoli dal punto di vista



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

monetario. Ma la crescita sostenibile sembra irraggiungibile. E quest'anno, in particolare per il problema dei cambiamenti climatici, sembra essere un problema ancora più difficile da risolvere.

Ho sostenuto che la dicotomia mercato-Stato lascia da parte il terzo pilastro, quello della comunità. Il mercato e i governi trattano il singolo come qualcosa di anonimo: non dovrebbero sostenere un gruppo piuttosto che un altro, ma ciò che conferisce identità alle persone è la comunità alla quale appartengono. Ci sono chiaramente moltissimi e diversi tipi di comunità (piccole comunità locali, comunità nazionali più grandi), ma ciò di cui voglio parlare è la comunità locale, perché è quella che consente agli individui di avere soluzioni differenziate e di far fronte agli effetti del mercato. Il problema che secondo me abbiamo in molti Paesi in via di sviluppo non è che mancano gli stimoli, ma piuttosto che ci sono delle sacche di sottosviluppo. In questi casi è impossibile trovare il beneficio dei mercati e della crescita. Parliamo tradizionalmente delle minoranze che si trovano ad esempio negli Stati Uniti, ma anche di altri gruppi, piccole città e comunità che si trovano in situazioni di disoccupazione. Il problema di cui volevo parlare è che queste comunità non sono in grado di aiutarsi da sole, perché in seguito ai cambiamenti dovuti alle tecnologie, il mercato in un certo senso ha tolto il potere alle comunità. La continuazione dei problemi che vediamo è dovuta proprio a questo. La crescita non è stata quasi mai sostenibile negli ultimi venti o trent'anni e quindi queste comunità non hanno i fondi, non hanno il potere, non hanno nemmeno le capacità a livello legislativo per far fronte al tipo di stress creato dai tanti problemi; la crescita sarà sostenibile soltanto quando questo squilibrio verrà superato.

Vediamo anche di soffermarci su alcuni aspetti della rivoluzione tecnologica. È stata il fattore principale che in effetti ha modificato le relazioni tra i tre pilastri: mercato, governo e comunità locali. Per quanto riguarda i mercati, questa rivoluzione ha allargato gli orizzonti ed è possibile, quindi, agire a livello globale. Questo significa che da una parte c'è una maggiore efficienza, ma dall'altra alcuni centri manifatturieri di determinati Paesi sono esposti all'enorme concorrenza. Ci sono anche problemi legati ai servizi, per cui le grandi città come Milano diventano sempre più prospere, mentre le piccole città manifatturiere sono state colpite in modo negativo. Moltissime persone appartenenti ai ceti medi, che avevano dei buoni lavori, si sono ritrovate senza nulla in mano, in parte appunto perché c'è una concorrenza di carattere globale e in parte per il grande cambiamento tecnologico. Molte delle professioni legate ai servizi ora sono minacciate dalla concorrenza e dai computer: per esempio, tutto quanto riguarda i programmi fiscali oggi viene semplicemente svolto dal computer e non serve più qualcuno che sia esperto di questi aspetti. Quindi la concorrenza globale e i cambiamenti tecnologici, combinati insieme, hanno portato a una grossa perdita occupazionale a livello dei ceti medi e questo ha delle conseguenze forti sul mercato, che è diventato un mercato globale ed è arrivato ad essere un mercato integrato. Un mercato integrato richiede governi integrati e questo è emerso chiaramente negli ultimi decenni. La *governance* è passata dal livello locale a quello nazionale e a quello globale. Le banche normalmente venivano gestite dalla comunità locale, dalla comunità cittadina, perché erano fisicamente presenti nella città; poi sono divenute sempre più nazionali e quindi anche il livello di *governance* è passato a livello nazionale. Oggi le banche sono soprattutto internazionali, prima abbiamo sentito l'esperienza di una di esse, quindi la *governance* è centralizzata a livello internazionale, c'è un incontro ogni sei settimane tra le grandi banche nazionali e lì vengono prese tutte le decisioni proprio sul modo in cui le banche vengono gestite. Questo richiede un'integrazione anche a livello di governi, a livello nazionale e sovranazionale. Poi, con la pandemia abbiamo visto che uno dei benefici dei governi nazionali è che sono in grado di far fronte a dei problemi che riguardano tutto il mercato, per esempio la volatilità dovuta alla pandemia. L'unico elemento che è riuscito a opporsi



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

a questo è il governo nazionale o sovranazionale, come per esempio l'Unione europea, che fornisce e mette a disposizione dei fondi. Anche negli Stati Uniti, è stato sempre il governo nazionale a fornire dei fondi. Quindi sia lo Stato che i mercati si sono ingranditi.

Che cosa è venuto meno allora? Innanzitutto quello che succede nelle piccole città nel momento in cui le grandi imprese se ne vanno via: non rimane nulla, la città e la società si disintegrano, le persone cominciano ad avere uno stile di vita che non è più sano, si passa all'abuso di sostanze stupefacenti, si chiudono per esempio le scuole, che invece sarebbero proprio lo strumento grazie al quale queste comunità si potrebbero riqualificare. Così, se il cambiamento tecnologico ha sottolineato l'importanza di una buona istruzione e formazione, le istituzioni invece vengono meno, per cui non è più possibile per le persone ottenere le competenze di cui hanno bisogno. Per questo coloro che sono, anche moderatamente, persone di successo dal punto di vista professionale abbandonano le loro comunità, perché ritengono che lì non possano avere un futuro. In un certo senso, quindi, queste comunità vengono rese impotenti dallo Stato, sono colpite dal mercato e, per così dire, si disintegrano. Questo che cosa significa in termini di ripresa, di quello che dobbiamo fare? Dobbiamo ricostituire le comunità locali in modo che possano fungere da *buffer* tra il mercato e lo Stato. E qui abbiamo il secondo concetto, la seconda parola del titolo: la sussidiarietà.

Con la crescita dei mercati, il potere è passato a livello più alto, nazionale e sovranazionale e abbiamo dimenticato il concetto di sussidiarietà che significa partire dal livello più basso, cioè fare le cose al livello in cui vengono fatte meglio. Ci sono quindi dei tentativi di armonizzazione anche dal punto di vista regolamentare: oggi, nell'era del computer, le aziende possono far fronte a panorami legislativi diversi, non c'è più bisogno che questi panorami siano tutti uguali. Non dobbiamo insistere sul fare tutto nello stesso modo, perché questo rende impotenti le comunità locali, che non possono più avere regole e norme di cui avrebbero bisogno localmente (adeguate alla situazione locale), e impedisce anche una differenziazione. Perciò non dobbiamo dipendere solo dalle soluzioni del mercato decentralizzato, dovremmo ritornare a livello locale. Permettiamo che si compiano degli sforzi anche a livello locale! In molte aree il problema più grande non è tanto la disponibilità del capitale o un tasso d'interesse basso, ma è il crimine, che impedisce che si costituiscano nuove attività economiche, e così diventano zone non interessanti dal punto di vista economico. Pertanto, se noi consentiamo a livello locale di gestire questi problemi, allora sarà possibile per queste comunità avere di più. Un esempio di sussidiarietà è la Svizzera, il modo in cui gestisce l'istruzione. Le scuole sono gestite a livello federale, mentre quelle di livello più basso sono gestite a livello comunale, quindi c'è una responsabilità a ogni livello, che è giusta per la misura di quel livello.

Ultimissimo punto e poi concludo. Una delle cose che la pandemia ci ha mostrato è la capacità di allargare le attività economiche, oggi si può fare moltissimo a distanza. Disperdere le attività economiche ha un effetto negativo, ma se noi riusciamo a riportarle a livello locale, ciò renderà possibile restituire potere alle comunità locali che diventeranno nuovamente vive, vibranti. Quando pensiamo alla ricostruzione post-pandemia, dobbiamo farlo in modo diverso e cioè pensare a come ricostruire alcune di quelle comunità che si sono in un certo senso indebolite nel tempo. Mi fermo qui per il momento.

Samuele Rosa. Grazie professor Rajan. Torneremo un po' su queste applicazioni pratiche nella seconda tornata di domande, cercando di stare dentro i sette minuti. Però il professore ha già introdotto temi molto, molto importanti. Ad esempio, i grandi cambiamenti tecnologici: non si tratta



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

solo della globalizzazione, ma è proprio questa trasformazione tecnologica che pone una grande sfida. Poi la delocalizzazione delle grandi imprese, che determina le fortune e le sfortune di interi territori; e quindi il ruolo della politica dello sviluppo.

Vorrei a questo punto rivolgermi a Eduard Heger, Primo Ministro della Repubblica Slovacca. Vorrei chiedere, Eduard, il tuo contributo proprio rispetto al concetto di bene comune. Tu, il tuo governo, così come tutti i tuoi colleghi, Primi Ministri dei Paesi dell'Unione europea, avete redatto un documento di rinascita e resilienza nazionale, che impegnerà a lungo il tuo Paese e avrà un effetto sulle generazioni future. È un'opera gigantesca a livello europeo, si fanno paragoni con il piano Marshall per dimensioni, e il tipo di caduta di Pil a cui si fa fronte è tipica dei conflitti, in pratica. Quindi raccontaci e aiutaci un po' a capire che tipo di scelte hai dovuto fare per garantire la coesione sociale e l'equità intergenerazionale e come l'Unione europea ti è stata d'aiuto per raggiungere questo obiettivo. Grazie mille per la tua presenza. Ti lascio la parola per sette minuti.

Eduard Heger. Grazie. Innanzitutto vorrei trasmettervi i miei saluti dalla Slovacchia, mi spiace molto non poter partecipare di persona. Torno subito alla domanda. Il bene comune: si tratta di un concetto fondamentale per capire molte cose. È un termine appunto da definire correttamente, soprattutto nel contesto politico. Viviamo in un'epoca segnata anche dal populismo: spesso alle persone vengono proposte soluzioni facili, istantanee, che però non durano molto. Per quanto riguarda il Piano di resilienza e ripresa, in Europa e in Slovacchia siamo stati a un bivio, poiché la pandemia ha sconvolto tutto quello che conosceamo. Siamo stati di fronte a un momento cruciale, dovevamo prendere una decisione: continuare come prima o prendere nuove strade? Soprattutto per ottenere risultati soddisfacenti, poiché sappiamo che l'Unione europea ha davvero impegnato importi ingentissimi.

Sono due i punti che vorrei sottolineare. Innanzitutto si tratta di investimenti importantissimi che devono però essere accompagnati dalle riforme. Questo è cruciale ed è la via che abbiamo intrapreso in Slovacchia. Per noi questa è un'opportunità, quindi desideriamo attuare questo Piano proprio per il bene comune della Slovacchia, utilizzando tutte le risorse per attuare le riforme necessarie. Poi torniamo anche ai valori, perché quando si parla di bene comune, dobbiamo pensare ai valori che sono fondanti e utili al benessere e alla vita di tutti. Quindi innanzitutto vogliamo puntare sull'istruzione, perché se osserviamo il livello di successo dei vari Paesi, vediamo che esso è sempre legato al livello d'istruzione. È un investimento di lungo respiro, i cui risultati non si vedono nell'immediato, ma se si comincia col piede giusto in questo senso, si raccoglieranno i frutti. Ecco perché avremo una riforma dei curricula e riformeremo pure tutto il sistema dell'istruzione. Vogliamo che si possa garantire un'istruzione anche utile e funzionale all'inserimento nel mercato del lavoro, favorendo quindi l'accesso a posti di lavoro adeguati ai livelli di formazione.

Un altro investimento-chiave è quello nell'innovazione, perciò vogliamo creare un ecosistema che sia favorevole all'innovazione. Questo è un altro ambito determinante del nostro Piano di ripresa, che parla anche di resilienza. Rispetto a quest'ultima, quello che per noi è più importante, è riformare il sistema sanitario, che in Slovacchia è stato trascurato per molti anni. Noi intendiamo non solo investire, ma davvero riformare completamente l'intero sistema, rendendolo più efficiente. Quindi, da un lato intendiamo aumentare il livello di qualità dei servizi erogati ai cittadini, ma dall'altro vogliamo anche garantire questi servizi nel lungo termine, perché purtroppo al momento alcuni dottori e infermieri lasciano il Paese per trovare condizioni di lavoro migliori. Affinché tutto questo funzioni, dobbiamo approfondire il massimo impegno per migliorare anche la



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

pubblica amministrazione: abbiamo in programma riforme della giustizia, della polizia, dei processi di *procurement* e di altri aspetti dello Stato. Gli investimenti e le riforme, se realizzati insieme, garantiranno l'efficienza che ci auguriamo.

Ci sono poi anche altri due ambiti importantissimi. Uno è la digitalizzazione: l'abbiamo visto durante la pandemia, quando ci siamo dovuti adattare rapidamente a un contesto digitale. Perciò vogliamo che le riforme del sistema sanitario, del sistema dell'istruzione e della pubblica amministrazione si accompagnino alla digitalizzazione. E ovviamente dobbiamo considerare un'altra condizione posta dalla Commissione europea, quella che riguarda il cambiamento climatico. Anche in questo ambito dobbiamo investire risorse per garantire quei cambiamenti, conformi a quest'obiettivo, ma che sono soprattutto nuove opportunità per i cittadini.

Questi sono i pilastri del nostro Recovery plan. Il dibattito che abbiamo avuto, durato dieci mesi, è stato davvero utilissimo, poiché ci ha permesso anche di consolidare i rapporti con la Commissione europea. Non dobbiamo reinventare la ruota, come si suol dire: dobbiamo avvalerci delle migliori pratiche già esistenti nei vari Paesi e applicarle nel nostro Paese. È in questo modo che intendiamo attuare ciò che è meglio per la Slovacchia e siamo in stretto contatto con la Commissione europea proprio per ottimizzare la raccolta delle migliori pratiche realizzate in Europa in questi ambiti. Queste sono le nostre linee-guida. Adesso siamo già nella fase di implementazione, perché il nostro Piano è stato approvato, come il vostro in Italia del resto. E davvero stiamo lavorando tantissimo, anche in questi mesi estivi, per approntare i cambiamenti giuridici necessari e tutti gli strumenti imprescindibili per passare alla fase applicativa. Soprattutto riguardo agli investimenti che, insisto, devono andare di pari passo con le riforme e, come ho detto poc'anzi, il nostro intento è anche cambiare il modo di agire, perché se si agisce sempre nella stessa maniera non si possono ottenere risultati migliori rispetto al passato. Vogliamo comunità integrate, vogliamo servizi migliori, vogliamo appunto agire per il bene comune e per ottenere tutto ciò occorre puntare sulle riforme accompagnate dagli investimenti. Ribadisco che gli investimenti sono legati alle riforme, questi due elementi sono strettamente connessi e vanno di pari passo. È questo il Piano che abbiamo per la Slovacchia.

Samuele Rosa. Grazie, hai spiegato molto bene i pilastri del vostro Piano. Mi è piaciuto molto il cenno all'intensificazione del dialogo dentro il Paese e con le istituzioni europee. Più avanti ti chiederò qualcosa riguardo all'Unione europea.

Ma adesso sono contento di passare la parola a Domenico Fanizza, con cui ho lavorato come dicevo all'inizio, e da cui ho imparato anche tante belle cose. Quindi adesso dalla dimensione europea spostiamoci sulla dimensione globale, per affrontare questi tre temi. Che cosa può fare il Fondo monetario per garantire che l'attuale crisi abbia come risultato economie più sostenibili e inclusive? E qual è il contributo tuo specifico e quello del governo che rappresenti a tutto questo? Mi espando un po' e ti chiedo: puoi spiegare perché il multilateralismo è parte integrante di una risposta a questa crisi? E infine: quale sarebbe il ruolo del settore privato e della società civile dal tuo punto di vista così globale? Guidaci un po' su queste dimensioni, su questi temi. Grazie Domenico!

Domenico Fanizza. Innanzitutto grazie mille per avermi voluto ancora con voi quest'anno, è un piacere essere qui. Concordo con Corrado: il tema è fantastico. Lo affronterei in maniera leggermente diversa. Sono stati due anni in cui abbiamo parlato solo e soltanto d'intervento governativo e abbiamo sperimentato forse l'espansione della sfera di tale intervento più grande che



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

ci sia mai stata, e forse è giusto. Invece adesso bisogna capire che magari è stato giustificato, però non è solo quello che crea il cambiamento. Il cambiamento lo fanno le persone, gli "io". Il plurale di "io" non è "ii", ma "noi": è il settore privato, sono le imprese, gli imprenditori finanziari, le organizzazioni di ricerca e non-profit. Senza questo, l'obiettivo di una crescita più forte, più equa e sostenibile, non ho dubbi, sarà elusivo. Poi magari parliamo anche un attimo dei motivi di questo.

Prima di tutto una risposta molto veloce a "che cosa fa il Fondo monetario per favorire la ripresa?". Devo dire che oggi, 23 agosto, è una data storica: è stata messa in pratica la quarta emissione di diritti speciali di prelievo del Fondo, che sono moneta creata dal Fondo, cioè attività di riserva, liquidità, risorse che sono date a tutti i membri. Questa è una cosa davvero eccezionale, anche perché l'idea sottesa è che i Paesi che non hanno bisogno di questa liquidità, come i Paesi ricchi – l'Italia ad esempio è un Paese eccedentario –, faranno di tutto per metterla a disposizione dei Paesi poveri. Questa è una grande cosa, una cosa davvero storica.

Quali sono i problemi più grandi? Prima di tutto lasciatemi dire che la risposta delle politiche economiche alla crisi, sia in Europa che negli Stati Uniti, è stata davvero formidabile e il multilateralismo ha fatto da base, ha lavorato in questa dimensione. Come abbiamo visto, i Paesi con le politiche fiscali si sono occupati della gente che aveva bisogno, giustamente hanno dato sussidi a imprese e famiglie, in maniera incredibile e impensabile. Non solo hanno fatto questo, ma hanno anche pensato, sia negli Stati Uniti che in Europa, a preparare dei piani di trasformazione a dir poco ambiziosi (prima abbiamo sentito il Primo Ministro che spiegava questo). È una cosa fantastica. Perché sono riusciti a farli? Perché le banche centrali, quella europea e la Fed statunitense, sono intervenute sul mercato secondario dei titoli, comprando tutti i titoli governativi sul mercato, e di fatto hanno rimosso temporaneamente il vincolo di bilancio alla politica fiscale. Una cosa per cui, se me l'avessero raccontata due anni fa, mi sarei messo le mani nei capelli. Impensabile! Ha funzionato e l'inflazione è rimasta bassissima, nonostante le cose che si dicono adesso.

Questo è successo nei Paesi avanzati. Nei Paesi poveri e in molti di quelli emergenti questo non si è potuto fare, perché le banche centrali di quei Paesi non hanno la capacità e la credibilità per controllare le attese inflazionistiche in questo contesto. Perciò la disuguaglianza, il gap tra Paesi ricchi e Paesi poveri, che si stava riducendo anche in maniera veloce, ha preso la direzione opposta. E cosa è successo? Il Fondo è intervenuto – per così dire – in maniera parziale, per provvedere a risorse tradizionali per questi Paesi. Tre cose dico in breve. La prima: immediatamente sono stati fatti dei prestiti significativi di emergenza ai Paesi che ne avevano bisogno, con pochissima condizionalità, o solo per assicurarsi che i soldi andassero a ciò che si intendeva fare, cioè lottare contro la pandemia. La seconda: sono stati aumentati, praticamente raddoppiati, i limiti ai prestiti da dare ai Paesi con programmi di riforma economica ambiziosi. È quello che fa generalmente il Fondo, ed è stato potenziato in maniera notevole. La terza riguarda i diritti speciali di prelievo, con quest'idea di fondo: adesso stiamo lavorando per costruire un meccanismo che permetta ai diritti speciali, ai Paesi che hanno eccesso di questo tipo di moneta, di questa attività di riserva, di prestarli a quelli che ne hanno davvero bisogno. Vi do una cifra: della quantità diretta dei 650 milioni, 235 – se non mi sbaglio – vanno ai Paesi poveri ed emergenti. E poi, ancora questa è l'idea, il resto dovrebbe pure andarci attraverso prestiti. Credo di aver finito al momento, il resto verrà dopo.

Samuele Rosa. Grazie Domenico, ti ringrazio anche per aver dato l'annuncio, proprio oggi qui al Meeting, di questa grande operazione di fiducia internazionale che è la creazione di diritti speciali



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

di prelievo e la possibilità di usarli per politiche di solidarietà a livello globale. È una cosa enorme, soprattutto per i giovani che ci ascoltano e che vogliono occuparsi di questioni economiche, è una data veramente storica per tutti.

Adesso chiederai ai nostri ospiti di guidarci nello sforzo di rispondere alla domanda su alcuni aspetti puntuali: “e allora cosa?” – “*what's next?*” come direbbero gli inglesi –, mostrandoci alcuni esempi, alcune implicazioni pratiche.

In questa seconda tornata di interventi da sette minuti, passerei ancora la parola a Raghuram Rajan, che ancora saluto. Nel tuo intervento e poi nel tuo bel libro parli del fatto che rafforzare la comunità di appartenenza è necessario per rafforzare la democrazia e, da lì, per creare valore sostenibile. Siamo in Italia, siamo in Europa, siamo dentro uno sforzo enorme di condivisione e, in qualche modo, di delega della sovranità in una maniera condivisa e comunitaria: alcuni direbbero in una direzione complementare, altri direbbero opposta. Allora la mia domanda è semplice e si divide in due punti. Primo: quali linee di azione concreta (lo accennavi già prima) possono aiutare a fare in modo che le comunità siano più vibranti? Secondo, e questo lo chiedo da economista: se non bastano lo Stato e il mercato a capire le fonti di creazione di valore sostenibile, quando adatteremo, noi economisti, i nostri modelli, quei modelli che usiamo nel nostro lavoro di tutti i giorni? Grazie mille.

Raghuram Rajan. Sì, grazie. Credevo di avere 14 minuti già nel primo intervento, per cui penso di aver usato già tutto il tempo a me destinato; ora sarò breve con questo intervento. Innanzitutto dovremmo guardare la tecnologia come una soluzione, non come un problema: ci sono tanti modi in cui noi possiamo contare sulla tecnologia, e molto lo abbiamo scoperto nella pandemia. Un esempio è che possiamo fornire servizi a distanza: io, ad esempio, sono qui a Boston, non sono presente a Rimini eppure sto parlando con voi; ma c'è molto di più che si può fare a distanza. Poi la telemedicina: il venti per cento dei servizi medici ora sono forniti, o sono stati forniti durante la pandemia, proprio a distanza; un settore, questo, che è in espansione. Le attività economiche possono quindi diffondersi in tutto il Paese senza che ci siano dei costi di trasporto, senza la necessità che tutte le attività vengano svolte nelle grandi città, quindi senza che ci sia necessità di delocalizzare la prosperità invece che diffonderla. C'è tutta una serie di effetti che possono essere allargati. Ad esempio, negli Stati Uniti c'è una ditta che vende macchinari agricoli. Sempre negli Stati Uniti ci sono comunità, come quelle degli Amish, che non vogliono utilizzare veicoli a motore e le tecnologie moderne basate sull'energia, ma preferiscono usare le vecchie tecnologie tradizionali per l'agricoltura. C'è quindi un mercato anche per questo, ma è ovviamente un mercato di nicchia. Quindi l'azienda che vende macchine trainate da cavalli vende questi macchinari sul mercato nazionale e può, in un certo senso, giustificare le competenze necessarie per creare questo tipo di prodotto. Perciò questo è un modo di utilizzare la tecnologia per allargare l'attività economica.

Ma oltre a questo, possiamo far sì che anche i governi siano più forti grazie alle tecnologie. Per esempio, spesso si dice che il problema dei governi a livello locale è che, da una parte non c'è un controllo da parte del governo centrale, o è comunque debole, per cui c'è molta corruzione, dall'altra spesso si afferma che non c'è un controllo dal basso verso l'alto perché le persone sono apatiche. È possibile quindi avere maggiore controllo da parte del governo centrale sui governi locali attraverso un controllo piuttosto blando di come vengono spesi i fondi; non è necessario essere troppo, diciamo così, onnipresenti. Può esserci, ad esempio, una serie di registrazioni rispetto alle spese, a come vengono destinati i fondi pubblici, e il governo centrale effettua dei controlli. Allo



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

stesso modo, le persone possono controllare le amministrazioni locali. Noi a Chicago abbiamo una app che si scarica sul telefonino: se, per esempio, c'è una buca sulla strada, si fa una foto, viene caricata sul sito web della comunità e rimane lì finché qualcuno non l'aggiusta. Questo prova l'efficienza delle amministrazioni locali: se il buco viene sistemato vuol dire che l'amministrazione locale è efficiente.

Ci sono davvero molti modi in cui possiamo trarre il meglio dalla tecnologia per far funzionare maggiormente le amministrazioni e i governi locali. Dobbiamo pensare soprattutto alle infrastrutture, con questo grande piano europeo. Le infrastrutture sono molto importanti per quelle comunità che non hanno accesso al mercato, perché magari non hanno proprio strutture e infrastrutture (o la banda larga). Una delle ragioni per cui molte comunità sono impotenti dal punto di vista economico è perché non sono collegate fisicamente ai mercati. Questo è molto importante. Il modo per far fronte a questa situazione è decentralizzare le decisioni a livello locale, capire bene cosa è necessario a livello locale, di cosa c'è bisogno, perché così è più facile capire che cosa deve essere fatto per rendere le economie e le comunità locali più potenti. Poi, una volta che si hanno dei finanziamenti, vanno decentralizzati: è a livello locale che deve essere deciso come spenderli, questi fondi non devono essere vincolati a livello centrale, perché altrimenti si finirebbe per investirli in qualche cosa che magari non serve a livello locale. Così c'è questa doppia corsia – dall'alto verso il basso, dal basso verso l'alto – che consente di migliorare la situazione per le comunità locali. Ciò non fa che migliorare l'aspetto economico della comunità, ma anche la emancipa, in un certo senso la coinvolge e questo chiaramente consente di fornire risposte migliori rispetto a quelle di cui disponiamo oggi. Mi fermo qui.

Samuele Rosa. Grazie mille Raghuram per questa risposta molto interessante. Ora chiedo a Corrado: dove va o dove dovrebbe andare il capitalismo moderno?

Corrado Passera. Sempre in sette minuti? Allora sarà la riforma del capitalismo più veloce mai fatta nella storia del pensiero occidentale! Certamente il capitalismo va fatto evolvere, perché ha mostrato tanti limiti e tuttora non ha risolto il *divide*, le ineguaglianze, le ansietà, i disagi. Detto questo, guai (un po' come con la democrazia), guai a buttare quello che si è dimostrato lo strumento più energetico, più vitale per affrontare i problemi dello sviluppo. Quindi ha fatto benissimo anche papa Francesco a chiamare i giovani economisti per provare ad applicare un pensiero nuovo, perché questo oggettivamente serve. Ci sono tanti capitalismi, tanti modi di applicare il tema del mercato, dell'impresa, dell'equilibrio tra privato e pubblico. Purtroppo negli ultimi decenni nei nostri Paesi ha prevalso il capitalismo neoliberista, che ha mostrato tutti i suoi limiti e ha portato a una serie di crisi anche molto gravi, come quella del 2008/2009. Queste, da crisi finanziarie poi sono diventate crisi politiche, crisi elettorali, e molti dei populismi che sono stati citati nelle relazioni precedenti derivano, come risposta emotiva, dalle inadeguatezze del sistema capitalistico.

Quindi dobbiamo tutti far muovere il nostro sistema in una direzione di maggiore sostenibilità, maggiore sensibilità. Sensibilità ambientale: un sistema economico che non consuma, non spreca risorse, ma è in grado di lasciare alle generazioni successive un pianeta migliore di quello che ha ricevuto, e non è ancora il caso di oggi. Un sistema capitalistico più sensibile e sostenibile dal punto di vista sociale, perché noi vediamo queste concentrazioni di potere pericolose che si stanno affermando e che possono creare problemi non solo di *divide* o di ineguaglianza, ma proprio anche di equilibrio all'interno delle società. Poi naturalmente un sistema capitalistico più sostenibile dal



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

punto di vista finanziario, perché l'eccesso di debito, l'eccesso di speculazione, l'eccesso di finanza fine a se stessa abbiamo visto quanto pericolosi possano essere. Detto questo, e siamo ancora nell'area degli obiettivi, ci si chiede: e quindi? Ecco, c'è da evolvere, sia ideologicamente che praticamente e poi chiedere che cosa può fare ciascuno di noi per questa transizione.

Ideologicamente, probabilmente dobbiamo definitivamente abbandonare la convinzione che il mercato si autoregola, che il mercato è razionale e pensare invece che servono regole perché questo funzioni. Sembra banale, ma non è così: siamo arrivati a certe crisi proprio perché si voleva dimostrare il contrario. Tra le regole, che ci sono e che non vengono applicate con il coraggio sufficiente, alcune sono clamorose. Perché siamo tutti d'accordo sulle regole dell'antitrust, però noi oggi siamo in un'economia in cui *"the winner takes all"* e questo si porta dietro dei disequilibri pazzeschi. È mancanza di coraggio nell'applicazione del principio. Poi c'è il tema della privacy: chi non è d'accordo? Ma siamo in un sistema dove i criteri della privacy, della difesa dell'indipendenza, dell'area di autonomia e di confidenzialità della vita di ciascuno di noi vengono continuamente turbati. Ma le regole anche qui ci sono, si tratta di avere il coraggio di realizzarle. Diciamo che siamo contrari alla grande criminalità e poi di fatto tolleriamo i paradisi legali, che sono ancora peggio di quelli fiscali: l'area vaga e vasta delle criptovalute si nasconde anche qui, sono temi di enorme pericolosità e ci sono regole da applicare.

Quindi, prima cosa, una modifica ideologica; seconda, applicare le regole che ci siamo dati; terza, misuriamoci nel modo giusto. Noi misuriamo la performance dei nostri Paesi solo su un parametro, il Pil, ed è giusto, è da tenere, ma ce ne sono altri altrettanto importanti, come la creazione di posti di lavoro e l'innovazione. Pochi parametri, perché se poi cominciamo con cento criteri non siamo più paragonabili, non si sa più di che cosa si parla. E soprattutto misuriamo nel medio periodo, perché noi siamo malati di breve termine, di effetto immediato, del *"dimmi le due cose da fare subito"* e così i nostri sistemi sono più deboli di quelli che sanno ragionare a cinquanta o settantacinque anni, come quelli cinesi.

Certo, nel riformare il capitalismo non dobbiamo trovare soluzioni banali, semplici, di breve termine, o addirittura chiuse a livello di singolo Paese: gran parte dei nostri problemi sono gestibili, amministrabili, risolvibili solo a livello globale, o quantomeno a livello europeo. A livello europeo! Difendiamo e valorizziamo il modello economico sociale europeo, che ha tante tonalità poi diverse, ma nel quale abbiamo saputo, come umanità, fino adesso contemperare crescita e diritti. Portiamolo avanti, andiamo oltre, cioè facciamo in modo che identità e apertura possano trovare nuovi equilibri, libertà, uguaglianza, solidarietà e merito, cose che sono sempre state vissute un po' come antagoniste e che invece devono essere tenute insieme! Noi abbiamo questo compito, abbiamo fatto questa strada fino ad adesso e possiamo andare oltre.

Affronto un ultimo punto, perché ho quaranta secondi. Nel muoversi in queste direzioni c'è un ruolo per tutti, perché il bene comune non è (come ci hanno insegnato in passato) *"ognuno faccia il suo interesse, e dal perseguimento di questo e dalla contrapposizione degli interessi verrà fuori automaticamente il bene comune"*. No, il bene comune è una responsabilità condivisa a cui ciascuno di noi deve dare un pezzo della sua vita, del suo tempo, del suo impegno. Non basta occuparsi, come dicevamo prima, solo del proprio io, della propria azienda, della propria vita, dei propri risultati; serve che ciascuno di noi dedichi un pezzo alla comunità. Qui al Meeting ci sono tantissimi che lo fanno in maniera meravigliosa, lo fanno magari aiutando e dando del tempo: è il mondo del terzo settore, il mondo dell'*impact*, che è sempre più diffuso. Dobbiamo occuparci degli enti intermedi, cioè dell'associazionismo, della rappresentanza degli interessi, dobbiamo occuparci di politica,



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

dedicando una parte del tempo. Come banca, dicevo prima, cerchiamo di fare il credito che altri non fanno. Ma anche a livello personale, diciamo che uno dei temi della nostra era riguarda "le solitudini": se ciascuno di noi dedicasse un po' di tempo alla solitudine di qualcuno, credo che il problema lo risolveremmo velocemente. Quindi la riforma del capitalismo l'abbiamo fatta in sette minuti e ho rispettato quasi i tempi!

Samuele Rosa. Secondo me i temi li abbiamo toccati tutti, ci sono spunti di riflessione per tutti noi. Grazie mille, Corrado!

Ora torno da Eduard: ci hai fatto capire che nel Piano nazionale di rinascita e resilienza l'Europa è stata di grande aiuto. Ti faccio la domanda opposta. Cosa potrebbe aver fatto meglio l'Europa? Ti chiedo due o tre aspetti su cui bisogna lavorare per rafforzare questa comunità di destino che noi chiamiamo Europa, Unione europea. Sii telegrafico, avremo poco tempo, però voglio sentire il tuo parere prima di chiudere con Domenico. Grazie.

Eduard Heger. Innanzitutto credo che dobbiamo dare credito alla Commissione europea e a tutti gli Stati membri perché, come abbiamo visto, nei vari Paesi prima della pandemia il processo decisionale era molto lungo. Con la pandemia, invece, abbiamo visto che quelle decisioni che richiedevano mesi e anni, ora venivano prese in poche settimane. Quindi devo dire che la Commissione europea e gli Stati membri hanno fatto davvero un ottimo lavoro, per il ritmo che hanno tenuto e per le soluzioni che hanno trovato. Questo è un aspetto molto importante. Certo si può sempre fare meglio, siamo tutti perfettibili, ma dobbiamo davvero capire quali siano le nostre priorità, e credo che la pandemia abbia messo in evidenza proprio questo aspetto.

Prima della pandemia sembrava che noi non comprendessimo bene la differenza tra le varie regioni e ci concentravamo soprattutto sul progresso, al punto che ci dimenticavamo di quelle regioni che, in un certo senso, erano rimaste indietro. Quando parliamo di bene comune, parliamo di una comunità di Paesi legata e unita, perché una catena è forte quanto è forte il suo anello più debole. Quindi, piuttosto procediamo magari un po' più lentamente ma insieme, come comunità: non dobbiamo lasciare indietro nessuno. Non si tratta solo della Commissione europea, è un concetto di carattere generale. Dobbiamo modificare il nostro approccio, che deve essere più orientato al servire. So che è una parola difficile. Io sono un funzionario pubblico, svolgo un servizio pubblico e questo fa parte proprio del mio lavoro. Ma, in generale, quando noi guardiamo gli altri, come possiamo aiutare gli altri? Ecco, in questo modo possiamo garantire il bene comune.

E concludo con una sorta di battuta. Qual è la differenza tra inferno e paradiso? Una persona è andata all'inferno e ha visto sei, sette persone con in mezzo una grossa zuppiera da cui prendere il cibo. Ciascuno aveva un cucchiaino molto lungo, più lungo del braccio, ma nessuno arrivava comunque a prendere il cibo. Poi questa persona è andata in paradiso e ha visto la stessa cosa: un gruppo di persone sedute di fronte a una zuppiera, anch'esse con dei cucchiaini lunghissimi, ma diversamente da quello che succedeva nell'inferno, erano contente. Qual è la differenza? Che all'inferno ciascuno cercava di prendere il cibo per mangiarlo, invece in paradiso ciascuno usava il proprio cucchiaino per portare il cibo alla bocca di chi gli sedeva a fianco. Ecco, questo dobbiamo fare: nutriamo, portiamo il cucchiaino alla bocca del nostro prossimo. È questo tipo di approccio che noi dobbiamo assumere per poter andare avanti, non soltanto nell'Unione europea, ma anche a livello di Paesi e di comunità locale. Grazie.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Samuele Rosa. Grazie Eduard: approfondire quindi il senso di destino condiviso. Domenico, le tecnologie sono state un po' lo spauracchio in questa conversazione. Dall'analisi del professor Rayan sono una sfida e una possibilità enormi. La sfida viene percepita, la possibilità non sempre. Dal tuo osservatorio, le tecnologie aiutano?

Domenico Fanizza. Ti ringrazio per la domanda. Io sono un *thecnology enthusiast*, cioè sono un fanatico della tecnologia e sono incredibilmente ottimista, sempre. Guardiamo, come diceva Corrado prima, al problema della fiducia, che è essenziale. Ma guardiamoci intorno. Alla fine i risultati che abbiamo avuto in questa situazione terribile sono stati al di sopra di tutte le aspettative, non avremmo mai pensato che i vaccini sarebbero stati sviluppati in un anno, con un *byproduct* per l'innovazione medica incredibile. Questo vuol dire che la società è viva.

Guardiamo questa platea: l'interesse per un tema così apparentemente distante vuol dire che ci sono capacità ed energie che vogliono cambiare il mondo, e questo è importante. Cambiarlo vuol dire muoversi in una certa direzione. È vero che ci vogliono regole, sono assolutamente d'accordo, ma devono essere semplici e implementabili, cioè applicabili, le devi mettere davanti. Il problema credo sia che i governi hanno sempre una reazione negativa all'introduzione della tecnologia, la vedono sempre, o molto spesso, come una minaccia. Ci sono eccezioni a riguardo. Io sono stato molto segnato dall'esperienza del mobile banking in Africa, particolarmente in Kenia. L'ho vissuta direttamente, come sai, perché mi sono occupato di Kenia per diversi anni. E ho visto che il mobile banking ha avuto il successo incredibile che ha avuto perché il mio amico governatore della banca centrale Njuguna aveva deciso di lasciarlo andare, di non sovra-regolarlo, cioè di non spaventarsi. In Tanzania, il governatore aveva preso un atteggiamento completamente diverso, e ciò ha voluto dire che lì il mobile banking è esplosivo con cinque anni di ritardo. In West Africa, similmente, è successo con quindici anni di distanza, sta succedendo adesso. Per cui la tecnologia è fondamentale, è la produttività. Anche adesso in questa crisi.

Parliamo del settore terziario o di qualsiasi cosa: molto probabilmente noi esploreremo un aumento incredibile di produttività. Questa è la cosa semplice, no? Chiaramente, ci sono dei costi. Le disparità aumenteranno: qui è fondamentale prendere iniziative affinché il meno possibile della popolazione rimanga indietro. E questo non lo fanno le politiche governative, lo dicevo prima e non lo ripeto: lo fa questa platea, la sussidiarietà, il settore privato, le iniziative individuali. Quando lo fa il settore pubblico, è molto costoso (e la sussidiarietà può aiutare a ridurre questi costi) e spesso inefficiente, perché la gente, la *grassroots*, sa quali sono i problemi, identifica immediatamente le aree di bisogno e sa meglio come utilizzare risorse scarse. Questo senz'altro può avvenire anche a livello di comunità, non c'è dubbio. Infatti le politiche governative – è questo il consiglio del Fondo in generale – dovrebbero concentrarsi su quelle che chiamiamo "*pre-distributive policies*", piuttosto che sul risultato finale: dare accesso a tutti al sistema sanitario, dare accesso a tutti, il più possibile, al sistema finanziario, e qui l'innovazione è chiara. Questa è l'idea: tu vuoi dare accesso ai servizi e alla possibilità di creare capitale umano, anche questo importantissimo per cambiare; meno importante è decidere di usare politiche tradizionali per ridistribuire il reddito.

Samuele Rosa. Grazie mille, Domenico. Allora, "Il coraggio di dire «io»": secondo me questo incontro ha offerto temi di speranza a questo riguardo, ma il dibattito deve rimanere aperto, non siamo qua per chiudere niente. Quindi per immaginare quella che io chiamo (alcuni amici mi hanno suggerito questa parola) "*social transformation*", capace di accogliere equità e inclusione secondo



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

nuovi paradigmi, bisogna avere il coraggio di accettare che si rivivranno questi antichi e fondanti valori, ma secondo nuovi paradigmi. Perciò non bisogna aver paura, bisogna farlo insieme. Pertanto io volevo veramente ringraziare il Meeting per l'opportunità di discutere questi temi e volevo altresì chiedere alla platea di segnalare il grazie a questi nostri ospiti, che hanno dedicato il loro tempo per guidarci in queste considerazioni, in questo momento. Il Meeting, e chiudo, è un esempio concreto di questa opera di condivisione di fiducia, per costruire qualcosa insieme, e nasce dalla condivisione di intelligenze, di tempo e anche, voglio insistere, dalla condivisione per quello che si può, per quello che si ha, per rendere tutto questo possibile. Il Meeting è una realtà che si costruisce esclusivamente sulla gratuità delle persone che vi operano, incluse le persone che sono su questo palco e che ci ascoltano dall'estero. Grazie mille a tutti voi e buona serata.